

**Sergio Piva**  
**GIOVANNI MIANI (1810- 1872)**



**Giovanni Miani**

Tra gli studiosi e i collezionisti italiani che viaggiarono per l'Africa nel XIX secolo con l'intento scientifico di studiarne specifici aspetti zoologici, botanici, geologico - mineralogici quali erano stati Brocchi e Figari, che operarono con specifici obiettivi per incarico delle autorità governative (egiziane in particolare) e già dotati di un pregresso bagaglio culturale di specifiche conoscenze apprese in ambito accademico, non vanno dimenticati o esclusi, al contrario, tutti coloro che si dimostrarono più "esploratori" che "studiosi" in senso stretto ma che, in virtù non tanto di specifiche conoscenze, ma di capacità quali coraggio, spirito di avventura, volontà e ambizione di conoscere e apprendere comunque, a volte a rischio della propria vita, scoprirono e aprirono alla conoscenza nuove vie che avrebbero portato alla scoperta di nuovi e sconosciuti territori mai o scarsamente frequentati da genti di cultura occidentale, cercando di stabilire con le popolazioni locali, primitive e a volte ostili, pacifiche e proficue relazioni perché ne fosse poi più facile l'approccio e lo studio scientifico naturalistico - antropologico di quei luoghi e di quei popoli da parte di studiosi scientificamente più specialisti.

A tal riguardo Giovanni Miani può essere annoverato “esploratore” in tutti i sensi. Giovanni Miani nasce a Rovigo nel 1810 da Maddalena Miani e da “padre ignoto”, ma in realtà quest'ultimo si dimostrò essere il nobile Pieralvise Bragadin in seguito ad una relazione adulterina da lui avuta con la madre che, a Venezia, svolgeva attività di governante presso la dimora del nobiluomo. Forse per evitare lo scandalo, il giovane Miani, fino all'età di quattordici anni, fu lasciato dalla madre alle cure di suoi parenti materni, i quali purtroppo non ne curarono adeguatamente l'educazione ma lo sfruttarono nei lavori più umili senza una specifica educazione e lo fecero crescere scontroso e taciturno. I figli illegittimi allora erano mal tollerati dalla società del tempo. Nel 1824, la madre lo rivolse con sé in casa del Bragadin, il quale, accoltolo benevolmente, fece in modo che egli ricevesse una intensa e proficua educazione nei campi delle lettere, delle lingue, del disegno, della musica e del canto. Alla sua morte il nobile gli lasciò in eredità una cospicua somma per affrontare la vita futura.

Dopo la morte della madre, nel 1837, trentasettenne, sembrava che la vita professionale di Miani fosse già indirizzata nel campo artistico - musicale. Egli proseguì gli studi presso i più prestigiosi conservatori di musica, quali quelli di Bologna, Milano, Napoli e poi Parigi, dimostrando particolare attitudine anche nella composizione di brani musicali. Compose pure l'impegnativo trattato *Storia universale della musica di tutte le nazioni*, opera che lo terrà impegnato per gran parte della sua vita portandolo, nei suoi futuri viaggi, a raccogliere strumenti e tradizioni musicali dei vari paesi visitati. Opera che non riuscirà a portare a termine ma che volle tuttavia pubblicarla a sue spese. La incompiuta pubblicazione tuttavia ebbe una buona recensione anche da Giacomo Rossini. Purtroppo questi viaggi e l'interesse, mai venuto meno, per le donne esaurirono nel tempo il suo capitale economico.

Partecipò alla vita politica risorgimentale italiana in ragione anche del suo spirito libertario che poco tollerava l'oppressione austriaca e autoritaria in genere. Già nel 1841 era sorvegliato costantemente dalla polizia austriaca. Nel 1848 si trasferì a Roma per difendere la neonata Repubblica Romana e nel 1849 si spostò nel Veneto a difendervi la Repubblica Veneta di Daniele Manin contro l'oppressione austriaca. Ma, con la restaurazione, si ritirò a Ravenna per poi trasferirsi definitivamente a Malta per non essere arrestato.

A Malta Miani si guadagnò da vivere come insegnante di musica e canto. Per continuare a redigere la sua opera sulla storia della musica, si trasferì a Istanbul esibendosi anche come tenore, poi si recò in Palestina e in Egitto dove approfondì

gli studi di egittologia e archeologia, in pratica come principiante (*come fece anche il Grande Belzoni ebbe a dire*) attività allora molto redditizia, guadagnandosi da vivere però come direttore di una risaia e come precettore di una famiglia benestante.

Sempre a corto di denaro, nel 1853 tornò in Italia per raccogliere fondi per poter finanziare i suoi studi (specie quelli sulla musica). Tra diverse peripezie, anche giudiziarie, riuscì ad accumulare una consistente cifra, ma non trovò però alcun editore disposto a pubblicare la sua opera, e fu costretto a pubblicarla a sue spese.

Sconsolato, tornò in Egitto mentre sempre più in Europa si stava diffondendo, tramite le nascenti Società geografiche, l'interesse per le scoperte delle terre ancora sconosciute dell'Africa, sia per meri interessi politici ed economici delle grandi potenze europee in piena espansione coloniale sia anche per disinteressati interessi scientifici di conoscenza delle scienze naturalistico - antropologiche. Di queste terre sconosciute, la ricerca delle mitiche sorgenti del Nilo Bianco indubbiamente era la più agognata e ad un tempo ammaliante delle imprese cui molti esploratori si accingevano a compiere. Miani, per indole e spirito di avventura (caratteristiche che non lo avevano mai abbandonato) non si sottrasse a questa impresa, anzi ne fu uno dei più entusiasti sostenitori e per realizzarla iniziò a studiare l'arabo, la topografia (va ricordato che era anche un valente disegnatore), approfondendo inoltre lo studio delle scienze naturali.

Nel 1857, assieme a due colleghi francesi, Miani si recò in Nubia dove realizzò una serie di mappe della regione e redigendo pure un diario in cui veniva documentato tutto ciò che quelle terre offrivano in termini scientifici e di costume di quei popoli; al diario inoltre venivano acclusi anche documentazioni di altri osservatori che lo avevano preceduto in quelle terre per effettuarne confronti comparati. Tutto al fine di organizzare una spedizione per scoprire le sorgenti del Nilo Bianco. Una copia di tali documenti fu pubblicata e inviata a Parigi riscuotendo grande interesse presso gli ambienti scientifici di quella città. Per raccogliere fondi per la spedizione, Miani pubblicò un'opera (*Posizione geografica dell'Offir della Bibbia e dell'origine del Nilo*) che venne letta durante la riunione del 10 aprile 1858 al Congresso della Società Geografica di Parigi, in cui cercò di dimostrare che la biblica terra di Ophir coincideva con le mitiche sorgenti del Nilo ma con il solo scopo però di attirare l'attenzione sul suo progetto, poiché trovare le sorgenti del grande fiume significava anche scoprire ricchezze quali oro, avorio, pietre preziose e spezie quali incenso e mirra.

Nel 1859 Miani riuscì finalmente ad allestire una spedizione scientifica per la ricerca delle sorgenti del Nilo risalendo il fiume; spedizione comprendente, tra gli altri, un cartografo, un astronomo, un pittore e un interprete arabo-francese. Il 1° maggio, dal Cairo, in parte per via fluviale sul Nilo e in parte per via terrestre (particolarmente difficoltoso l'attraversamento del deserto di Bajuda) la spedizione raggiunse Omdurman (porto di Khartum) il 10 agosto 1859. A Khartum conobbe il medico ed esploratore francese Alfred Peney, e il commerciante maltese Andrea De Bono interessati pure loro allo studio delle sorgenti del Nilo con i quali propose di risalire il grande fiume fino alla missione abbandonata di Gondokoro e importante base di navigazione oltre la quale il Nilo non era più navigabile e dove Miani intendeva fondarvi una stazione commerciale e una base scientifica per i futuri esploratori di quei territori. Costoro però non aderirono all'iniziativa di Miani, anzi lo coinvolsero in un "distrattivo" viaggio fino a Sennar sul Nilo Azzurro.

Finalmente il 5 dicembre 1859, Miani poté proseguire la sua ricerca delle sorgenti nilotiche e, dopo aver attraversato le zone paludose del Nilo che, dopo la confluenza col Bhar el Ghazal, ne rallentano il suo corso, raggiunse Gondokoro il 24 gennaio 1860. Questa località divenne la base delle sue escursioni (ma poi anche base per molti altri esploratori) al fine di raccogliere dati e annotazioni di quei luoghi. Rimessosi in forze, dopo stenti e privazioni, ripartì per portarsi sempre più a sud, con una carovana di un centinaio di uomini. Raggiunse Nimule (Galuffi) il 23 marzo 1860 costeggiando via terra la sponda destra del Nilo. Proseguendo oltre purtroppo Miani, ostacolato da febbri, da forti piogge, dall'ostilità di alcune popolazioni locali e dalle errate indicazioni delle guide che gli avevano fatto credere che per giungere alla meta e cioè dallo sbocco del Nilo Vittoria nel lago Alberto, occorreano ancora molti giorni (almeno un mese) e non poche giornate di viaggio come effettivamente sarebbero state, lo costrinsero al rientro a Khartum il 22 maggio 1860 e poi il ritorno al Cairo il 22 agosto, dove si sottopose anche alle cure di un piede infettato. Durante la convalescenza ebbe tempo di redigere quanto raccolto dal suo viaggio in un diario, dove riportò tutta la documentazione raccolta in quelle sconosciute ed estreme terre dei domini del vicereame egiziano, quali mappe territoriali, disegni (animali, piante strumenti musicali, paesaggi ...), usi e costumi delle genti nilotiche (Dinka, Shilluk...). Il sovrano egiziano di allora ne fu tanto entusiasta da garantirgli finanziamenti e risorse materiali per ulteriori esplorazioni anche se, purtroppo, le sorgenti del Nilo

non furono trovate! Fu tuttavia il primo esploratore europeo che giunse più a sud nella ricerca delle sorgenti del Nilo risalendo il fiume.

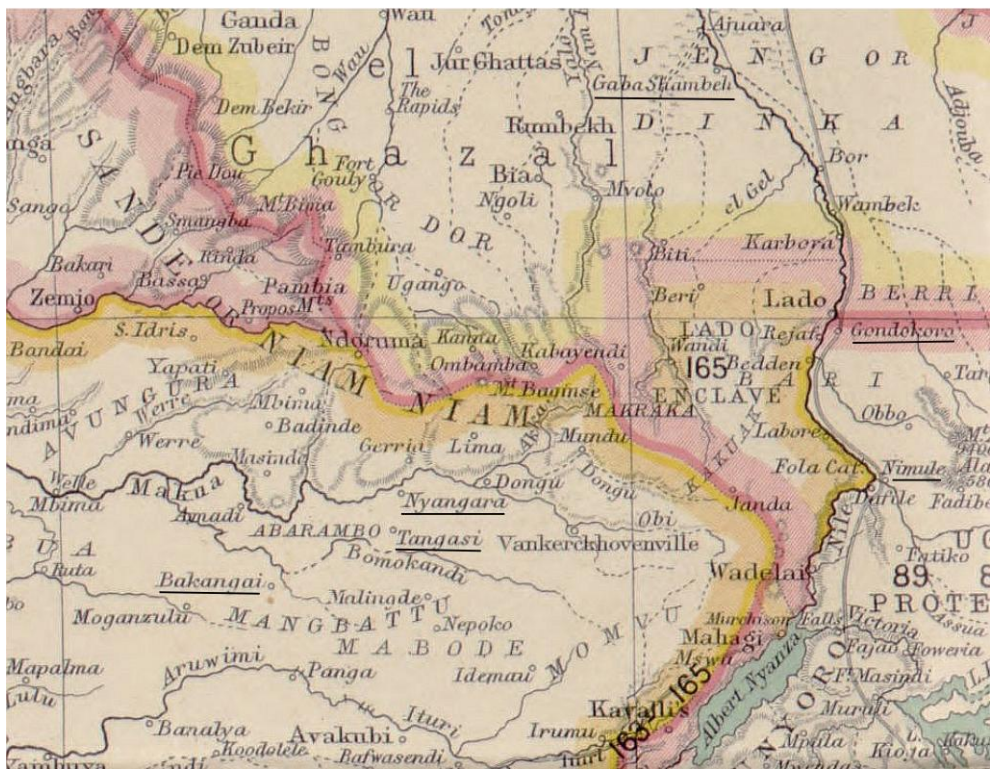


Disegni eseguiti da Miani nei suoi Diari



Questo viaggio, dei tre che compì in Africa, fu certamente il più ricco nella raccolta di materiali e di annotazioni scientifiche negli ambiti zoologico, paesaggistico e antropologico. Non va dimenticato inoltre che, sebbene fosse amato e rispettato da molte popolazioni locali, Miani esercitò anche feroci repressioni nei confronti delle popolazioni che non volevano assecondare i suoi piani.

Il 2 dicembre 1860, con i fondi e le risorse concesse dal vicerè d'Egitto, intraprese una seconda spedizione alla ricerca delle sorgenti del Nilo. La spedizione comprendeva, oltre a Miani, G. Portelli, responsabile delle osservazioni astronomiche, il pittore Damin con funzioni di ritrattista dei paesaggi e dei costumi locali e anche centocinquanta soldati di scorta dati dalle autorità egiziane. Con un percorso analogo alla prima spedizione, la carovana raggiunse Omdurman.



Luoghi delle spedizioni di Miani (sottolineate) su di una sezione della carta dell'Africa del 1909

Purtroppo, un increscioso evento costrinse Miani a licenziare Portelli in quanto aveva sottratto vari materiali preziosi per venderli nei vari bazar locali. Inoltre, ricevette notizie che Penay e De Bono erano partiti da Khartoum per raggiungere Gondokoro per tentare la risalita del Nilo e raggiungerne le sue sorgenti senza

comunicarlo a Miani. Altri inconvenienti e avversità quali naufragio e danni all'imbarcazione della spedizione, che costrinsero Damin all'abbandono dell'impresa, e vari impedimenti burocratici da parte delle autorità locali, costrinsero Miani ad abbandonare, anche questa volta, l'impresa prefissata e, rientrato al Cairo, il 6 ottobre 1861 rientrò in Europa con pochissimo materiale scientifico in quanto la maggior parte era andata dispersa in seguito a questi eventi indesiderati.

Va ricordato però che nel frattempo diversi esploratori affermarono di aver già scoperto le sorgenti del Nilo. Speke e Burton, nel febbraio 1858 le identificarono, erroneamente, nel lago Tanganika, poi nell'agosto dello stesso anno il solo Speke le identificò nel lago Vittoria, confermate da una ulteriore spedizione insieme a Grant nel 1860. Spedizioni che partivano dalla costa orientale africana e in specifico da Zanzibar e non risalendo il Nilo come fece Miani. Ma queste conferme erano ancora in forse in quanto il bacino dell'Alto Nilo Bianco era ricchissimo di corsi d'acqua per cui risultava complesso riuscire a stabilire quale era il ramo principale.

Giunto in Europa, comunque, Miani si prodigò nell'illustrare, presso le più importanti sedi scientifiche e geografiche europee, le sue scoperte, sebbene non fosse riuscito a identificare le sorgenti del Nilo anche con questa seconda spedizione. Ma la ricchezza delle sue annotazioni, il ragguardevole quantitativo di oggetti e materiali raccolti precedentemente, le numerose mappature di luoghi ancora sconosciuti da lui visitati nei suoi viaggi, suscitavano enorme interesse presso il mondo accademico e scientifico. Nell'ottobre 1861 la sua collezione fu esposta a Firenze (allora capitale d'Italia), poi, a Torino, nel 1862 pubblicò un diario di viaggio illustrato dove vennero ordinate e raccolte le varie mappe da lui disegnate. Poi non poteva mancare di visitare Parigi e Londra dove era atteso dalle maggiori istituzioni scientifiche. Tuttavia, rientrato in Italia, Miani, per motivi economici, fu costretto a vendere, per mille fiorini, milleottocento oggetti della sua collezione alle istituzioni scientifiche e museali locali, che poi furono esposti al Museo Correr. Successivamente Miani propose alla camera di commercio di Venezia di costituire una base commerciale a Khartum per il commercio delle perle veneziane con avorio africano.

Nel 1863, Miani, invitato dalla Società geografica austriaca, ricevette dall'imperatore Francesco Giuseppe un sostanzioso finanziamento per una ulteriore spedizione alla ricerca delle sorgenti del Nilo, nonostante la notizia che Speke e Grant avessero confermato l'origine del Nilo nel lago Vittoria; ma Miani,



Uomini sandè, 1877



Genti mangbetu, primi anni '20 del XX secolo

nel 1864 pubblicò una carta del viaggio fatto dai due esploratori affermando che era imperfetta e da rivedere. Inoltre, raccolse ancora fondi elargiti dal re d'Italia Vittorio Emanuele II, dal sultano ottomano, dal vicerè d'Egitto e anche dalla Royal Geographical Society per ulteriori ricerche e raccolta di materiali esotici.

Ciò conferma quanto fosse ancora alto il suo prestigio agli occhi delle comunità scientifiche di allora. Con queste risorse Miani si recò di nuovo a Khartum dove il governatore del Sudan lo incaricò, nel 1867, di dirigere il giardino zoologico della città e di compiere ricerche per alcuni musei europei. Ma fu soprattutto la sua fama di coraggioso esploratore che indussero molte società di commercio a firmare con lui contratti per aprire nuove vie per favorire il commercio dell'avorio nelle terre dei Monbuttu (o Mangbetu).

Finalmente la spedizione (formata purtroppo da elementi interessati unicamente alla ricerca di avorio) poté essere allestita e partire da Khartum il 15 maggio 1871 risalendo il Nilo per raggiungere Gaba-Sciambeli dove rimase ferma per tre mesi per una sosta forzata; il viaggio poi proseguì via terra in carovana allontanandosi però dal corso del Nilo e, superando il saliente di spartiacque che divideva il bacino del Nilo da quello del fiume Congo, giunse a Mundu in territorio del popolo Sandé (o Niam-Niam, suono onomatopeico con significato di "masticare" riferendosi a pratiche di cannibalismo). Presso Mundu, Miani incontrò i pigmei Akka (di cui due fratelli furono portati successivamente in Italia per essere studiati e "messi in mostra").

Nel 1872, esausto, Miani si fermò due mesi per attendere i rifornimenti. Ripreso il viaggio, la carovana raggiunse Nyangara, sul fiume Welle (o Uele, affluente dell'Ubangi a sua volta affluente del Congo) e il 3 luglio giunse a Bakangoi in pieno territorio dei Mangbetu. Da questa località la spedizione si rifiutò di seguirlo e Miani fu costretto a ritornare indietro e a fermarsi a Tangasi, residenza del re Mbunza, suo amico. Gravemente ammalato e affetto da cancrena ad un braccio, ivi morì il 21 novembre 1872. Dopo la morte, Mbunza volle tagliargli la barba per appenderla al collo, credendo così di tenere con sé lo spirito dell'amico. Poi si premurò di avvolgere il corpo nel sudario e dargli sepoltura. La tomba di Miani fu ritrovata nel 1881 da Gaetano Casati e nel 1929 da Lidio Cipriani. Nel 1879 Romolo Gessi ne aveva raccolto le ossa rimanenti, che furono portate a Rovigo e conservate presso il museo dell'Accademia dei Concordi.

Miani è riuscito a portare nel suo paese una preziosissima collezione di materiale raccolto durante i suoi viaggi. Tra questi ci sono i Diari dove annotava usi e costumi delle popolazioni autoctone, strumenti musicali sconosciuti, oggetti,

indumenti, calzature e animali esotici imbalsamati, carte geografiche da lui redatte. Si tratta di una grande raccolta di reperti che lo stesso Miani decide di mostrare a tutti. Lui stesso fa un progetto di come questi oggetti dovevano essere esposti. Sarà proprio lui a fondare a Venezia, il primo museo etnografico d'Europa che oggi si chiama Museo di Storia naturale "Giancarlo Ligabue". Questo conserva ancora tutti gli oggetti recuperati da Miani che seguono il suo personale progetto espositivo.



**I due pigmei akka portati in Italia dopo la morte di Miani**